

Deportati libici: fra gli storici reazioni favorevoli ai giudizi del leader psi

«Su Tripoli ha ragione Craxi»

Del Boca: «Per la prima volta in questo dopoguerra un uomo politico affronta il problema del colonialismo» - De Cleva: «Attenti però a non demonizzare. Giolitti non si comportò peggio di Clémenceau o Poincaré» - Il segretario psi avrebbe promesso a Tripoli la proiezione in tv del film sull'eroe nazionale Al Muktar

ROMA — «Questa volta Craxi ha proprio ragione». Angelo Del Boca, lo studioso che ha pubblicato una monumentale «Storia delle colonie» e del quale è da poco uscito il secondo volume dell'opera «Gli italiani in Libia», ha una formazione politica socialista, ma Craxi non lo aveva mai convinto. Adesso, invece, dopo le dichiarazioni del segretario del psi a proposito delle colpe storiche degli italiani verso la Libia, è molto contento.

«Sono convinto — afferma il professor Del Boca — che le dichiarazioni rese da Craxi alla Stampa sono di un'importanza capitale. Per la prima volta in questo dopoguerra un uomo politico di grande rilevanza, come Craxi, affronta il problema del colonialismo italiano e quello dei rapporti con la Jamahiriya libica in maniera assolutamente nuova e corretta». «Dopo decenni di dichiarazioni ipocrite o di mezze ammissioni — continua — un uomo politico trova il coraggio e la spinta morale di ammettere che bisogna rivedere radicalmente i giudizi storici dati finora sulle nostre imprese di conquista in Libia e di porre la parola fine alla campagna di totale rimozione dei crimini commessi».

Anche Enrico De Cleva, docente di Storia moderna alla Statale di Milano, riconosce l'operante esistenza di un processo di rimozione, che, tuttavia, è da addebitarsi ai politici e all'opinione pubblica, ma non agli storici italiani che hanno prodotto i materiali dai quali i libici hanno tratto i dati trasmessi a Craxi. De Cleva mette in guardia da «semplificazioni» che potrebbero trasformarsi in inutili e ingiuste «demonizzazioni»: «Giolitti — dice — adottò comportamenti tipici di tutti i colonialisti e non certo peggiori di Clémenceau o Poincaré». Ma certamente la rimozione, a partire dal secondo dopoguerra, c'è stata. «Probabilmente perché — spiega De Cleva — nel secondo dopoguerra, dopo il ventennio fascista, il nazionalismo venne espulso dai piani

nobili della cultura italiana».

E, sempre secondo De Cleva, «dipende forse dal fatto che Craxi intende riproporre una visione di tipo nazionale, che considera la storia d'Italia come "un continuo", il suo interesse a fare i conti anche con le zone buie di questa storia».

Ieri pomeriggio il segretario socialista si è recato alla Camera, dove, sfogliando assieme ad alcuni giornalisti il materiale consegnatogli da Jallud, ha commentato: «Guardate, è una cosa terribile. La mia impressione è che in Italia certe cose non si sappiano. Ma chi sa che nel nostro Paese furono deportati a migliaia prigionieri libici?»

Lo sanno certamente, oltre agli storici e a chi ha letto i lo-

ro libri, i componenti della Commissione interministeriale coordinata da funzionari del ministero degli Esteri, che ha consegnato al governo libico circa 5000 pagine di documenti concernenti l'occupazione italiana della Libia dal 1911 al 1922. I libici, che hanno lavorato su questo materiale, attendono adesso la seconda tranche della documentazione, riguardante il periodo fascista, dal '22 al '43 e, tra l'altro, le imprese compiute dal maresciallo Graziani. Tra un po' di tempo, assicurano alla Farnesina, anche questo materiale sarà pronto. In ogni caso, per quanto attiene al primo periodo, al ministero degli Esteri italiano risulta che i deportati libici furono tra i 2500 e i 3000.

Naturalmente i libici fanno altre cifre e Gheddafi si è

spinto a parlare addirittura di 50 mila deportati. Ma il leader libico spesso esagera, come quando chiede 20 mila miliardi per riparazioni dei danni di guerra. Quello che è certo è che gli italiani considerano chiuso il discorso delle riparazioni con il versamento di circa 3 mila sterline (circa 5 milioni) pagate nel '56 a Re Idris sotto la voce «aiuti allo sviluppo», come dice Del Boca. In seguito si parlò soltanto di «un gesto emblematico», che si materializzò nella costruzione gratuita di un ospedale a Tripoli. «Solo che gli italiani lo volevano costruire di 100 letti — racconta Del Boca — mentre i libici lo volevano più grande e adesso è tutto bloccato da tre anni».

Antonio Giolitti, nipote di Giovanni, ha dichiarato ieri:

«Non credo che mio nonno abbia bisogno della mia difesa». Sta di fatto che il duro giudizio di Craxi su Giolitti non è stato commentato con favore dai comunisti. In fondo Giolitti venne rivalutato da un celebre discorso pronunciato da Palmiro Togliatti a Torino nel '50.

Ieri il presidente della commissione Difesa della Camera, Lelio Lagorio, socialista, ha reso noto che gli italiani non hanno mai potuto vedere il film «Leone del deserto», nel quale Antony Quinn interpreta la parte dell'eroe nazionale libico Al Muktar in lotta contro il maresciallo Graziani. Si dice che Craxi abbia promesso a Jallud di premere per una sua pronta proiezione sulla Rete 2 della Rai-Tv.

Paolo Passarini